



Il memoriale rievoca la spirale di violenza nella quale furono travolte tutte le vittime del fanatismo nazista.

Il Memoriale di Auschwitz



In alto, accanto al titolo: il memoriale italiano di Auschwitz. La spirale è opera di Lodovico Barbiano di Belgioioso, le illustrazioni (qui un particolare) sono di Mario Samonà.

In atto un tentativo di espropriare la proprietà dell'Aned

di Gianfranco Maris

Il 31 dicembre 2007 la presidenza del Consiglio dei ministri presentava alla Camera dei deputati il disegno per la "Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 2048, (il cosiddetto "Mille proroghe").

Nell'art. 50 del decreto-legge, riguardante in particolare "Interventi a favore dei perseguitati politici razziali", il Governo introduceva, di sua iniziativa, il seguente emendamento:

"7 bis. La presidenza del Consiglio dei ministri procede alle operazioni necessarie per il restauro del blocco n. 11 del campo di prigionia di Auschwitz. A tal fine è autorizzata la spesa di 900.000 euro per l'anno 2008".

La relazione a questo emendamento così ne spiegava le ragioni:

"Il comma 7 bis, introdotto in sede referente, affida alla presidenza del Consiglio dei ministri il restauro del blocco 11 (cosiddetto "blocco della morte") del campo di concentramento di Auschwitz ed autorizza, a tale fine, la spesa di 900.000 euro per il 2008. Si ricorda che l'Italia fa parte di una task force per la cooperazione internazionale in materia di istruzione, memoria e ricerca sull'Olocausto (International Task Force for Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and Research). Tra le finalità dell'organismo figura... la tutela dei siti storicamente rilevanti."

L'emendamento del Governo veniva approvato dalle Commissioni permanenti della Camera in data 17 gennaio 2008.

Il 19 febbraio 2008 le stesse Commissioni, a seguito di rinvio da parte dell'assemblea, sostituivano l'oggetto delle operazioni che la presidenza del Consiglio intendeva effettuare. Al blocco 11 (cosiddetto blocco della morte) veniva sostituito – senza alcuna spiegazione – il blocco 21.

Il nuovo testo veniva approvato dalla Camera dei deputati il 20 febbraio 2008 e dal Senato della Repubblica il 28 febbraio 2008 e diventava legge n. 31 il 29 febbraio



Si tratta di un'opera monumentale, dedicata a tutte le vittime del nazismo costruita col contributo di grandi artisti: l'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso, il pittore Pupino (Mario) Samonà, lo scrittore e testimone della deportazione Primo Levi, il regista Nelo Risi e il musicista Luigi Nono.

2008 (G.U. n. 51 del 29 febbraio 2008, supplemento ordinario n. 47).

L'oggetto dell'intervento della presidenza del Consiglio dei ministri diventava così definitivamente il *contenuto del blocco 21 di Auschwitz, rappresentato dal memoriale costruito nel blocco 21 dall'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, dedicato a tutti i caduti italiani in tutti i campi di sterminio*, opera d'arte di altissimo valore, realizzata, per conto dell'Aned, dall'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso, dal pittore Pupino Samonà, dallo scrittore e testimone della deportazione Primo Levi, dal regista Nelo Risi e dal musicista Luigi Nono. Artisti e letterati di fama internazionale.

Quello del blocco 21 è soltanto uno dei tanti memoriali che l'Aned ha realizzato in Italia e nei campi di sterminio, tra i quali vi sono anche il Memoriale di Gusen-Mauthausen, che racchiude i resti del forno crematorio di Gusen e il Memoriale di Ravensbrück, opere che sono tutte da attribuire all'architetto Lodovico Barbiano di Belgiojoso, il quale, con l'aiuto dell'Aned, ha altresì progettato e realizzato il Museo Monumento alla Deportazione eretto dal Comune di Carpi, in memoria anche del campo di Fossoli, nel palazzo dei Pio.

L'Aned non sa chi abbia ispirato le decisioni adottate dal Consiglio dei ministri nella legge di conversione del decreto "Mille proroghe", perché l'Aned non è mai stata informata da nessuno delle intenzioni che andavano maturando negli ambienti del Consiglio dei ministri.

L'Aned sa soltanto che, mentre in sede di conversione del decreto legge "Mille proroghe" si operava l'introduzione di quel comma 7 bis, un gruppo di persone organizzava a Torino una pseudo-iniziativa culturale, preceduta da un articolo su *La Stampa* con il quale si demolivano, così come poi è stato fatto dai promotori del convegno, i valori culturali del Memoriale dell'Aned in Auschwitz, negandone anche la validità di memoria civile.

L'Aned ha avuto assicurazione che il comma 7 bis non è stato voluto o suggerito né dall'Unione delle Comunità

Ebraiche Italiane né dalla Fondazione Cdec, e ciò è ragione di grande serenità per l'Associazione, che nei suoi sessantadue anni di vita ha sempre difeso la memoria del genocidio e di tutti i lutti e di tutte le lacrime del popolo ebraico, ben consapevole della rilevanza epocale del genocidio ebraico del secolo scorso per tutti gli uomini e per tutte le donne della terra.

Nell'adempimento dei suoi doveri istituzionali l'Aned non può che stigmatizzare questa attività legislativa della presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto essa, sotto l'apparenza di legge, mette sostanzialmente in atto un vero e proprio atto amministrativo di esproprio di un bene che non appartiene allo Stato italiano, ma che appartiene esclusivamente a una associazione italiana, riconosciuta Ente morale, che rappresenta tutti i superstiti dei campi di sterminio nazisti e tutti i familiari di tutti i caduti.

Tale sostanziale atto amministrativo non solo realizza un esproprio di un memoriale di altissimo valore artistico di proprietà dell'Aned, ma, contemporaneamente, realizza un intervento indebito, che rende anche l'anomalo atto amministrativo viziato da eccesso di potere e da violazione di legge, perché il Consiglio dei ministri attribuisce a se stesso la facoltà di espropriare l'Aned per sostituire alla sua memoria civile un altro non precisato tipo di memoria, scelta che non può certo essere legittimamente imposta dal Consiglio dei ministri.

L'Aned, nel mese di gennaio scorso, nel pieno delle celebrazioni organizzate in occasione della Giornata della Memoria, ha avuto dal Comune di Milano lo sfratto dalla sua sede storica di Via Bagutta 12. Il mese successivo l'Aned constata che la presidenza del Consiglio dei ministri ha adottato, nei suoi confronti, un provvedimento di esproprio del suo Memoriale di Auschwitz e anche della sua cultura della memoria civile di tutta la deportazione italiana e della Resistenza antifascista.

Gravissimo sarebbe, per il Paese e per la sua democrazia, che questi provvedimenti si traducessero in un ritorno al passato.

**Aned - Il presidente nazionale
sen. avv. Gianfranco Maris**

**Perché non
dobbiamo
dimenticare**

Numerosse e partecipate manifestazioni in molte città italiane

Mostre, monumenti e dibattiti

Trieste All'interno della Risiera di San Sabba oltre allo scoprimento della lapide che ricorda il sacrificio di Vincenzo Gigante si sono tenute diverse iniziative tra cui una tavola rotonda su "Settant'anni fa le leggi razziali: il punto storiografico"; proiezioni sul tema "La memoria sono loro"; conferenze su "La deportazione ebraica e l'olocausto dimenticato degli zingari" ed è stata esposta la mostra "Immagini e documenti sul lager nazista di Bolzano".

Torino presso il Palazzo dei Quartieri Militari in corso Valdocco, 4 è stata inaugurata la mostra "(R)esistere per immagini. Germano Facetti dalla rappresentazione del Lager alla storia del XX secolo". La mostra rimarrà aperta dal 25 gennaio al 27 aprile.

Turi (Bari) presso l'I.T.C.S. "S. Pertini" si è tenuto l'incontro con Andra e Tatiana Bucci, deportate ad Auschwitz all'età di 4 e 6 anni insieme al cuginetto Sergio che allora ne aveva 10 che però non è più tornato.

Milano Inaugurata la mostra di Lodovico Belgiojoso. In occasione della Giornata della Memoria presso il Museo di Storia Contemporanea, Via Sant'Andrea 6, è stata inaugurata la mostra "Dal lager" disegni di Lodovico Belgiojoso.

Ravenna presso la sala Conferenze Dipartimento della facoltà di Conservazione dei Beni culturali, vicolo degli Ariani 1, primo incontro del seminario sulla didattica della Shoah facente parte del progetto Futuro Antico 7.

Bagnacavallo (Ravenna) presso la Sala Oriani, Antico Convento di S. Francesco, terzo incontro del Seminario sulla didattica della Shoah facente parte del progetto Futuro Antico 7.

S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia) Inaugurazione del Monumento dedicato alla memoria di tutti i deportati civili e militari della seconda guerra mondiale.

Cinisello Balsamo (Milano) - presso Villa Ghirlanda Silva, presentazione del documentario "Destinazione ignota - La storia dei deportati politici di Cinisello Balsamo" alla presenza di Giuseppe Valota presidente Aned di Sesto San Giovanni e Dario Venegoni presidente Aned Milano.

Nel corso della serata è stato presentato inoltre il volume di Giuseppe Valota "Streikertransport - la deportazione politica nell'area industriale di Sesto San Giovanni 1943- 1945".

La manifestazione al teatro San Fedele a Milano

Per il secondo anno consecutivo il ciclo delle manifestazioni della Giornata della Memoria a Milano è culminato la mattina di domenica 3 febbraio in un incontro-spettacolo organizzato dalla sezione milanese dell'Aned in collaborazione con il Teatro della Cooperativa presso l'Auditorium del Centro Culturale San Fedele. L'inatteso arrivo di una lettera di sfratto inviata dall'Amministrazione comunale meneghina alla presidenza nazionale e alla sezione locale dell'Aned hanno im-

posto, nell'immediata vigilia, qualche mutamento di programma. Sono state diverse le personalità della cultura che si sono infatti offerte di portare all'Associazione la propria solidarietà in un momento così delicato della sua vita.

A tutti è stata consegnata, come ricordo dell'incontro, il nostro fazzoletto "zebrato".

Ed è stata una piacevole sorpresa verificare che praticamente tutti coloro che sono saliti sul palco nel corso del-



Comizio e corteo a Milano

Giornata della Memoria, un appuntamento irrinunciabile per moltissimi milanesi che come ogni anno si sono uniti al corteo che ha percorso il centro di Milano da piazza San Babila a piazza del Duomo. In testa i gonfaloni dei Comuni e gli stendardi delle associazioni, seguiti dall'Aned, con i cartelli con i nomi dei campi di concentramento portati dai deportati e dai loro familiari.

Tutti milanesi e lombardi gli oratori intervenuti: Agostino Casali a nome dell'Anpi nazionale e del Comitato antifascista, Nori Brambilla Pesce, partigiana e deportata, con i rappresentanti della Comunità ebraica di Milano, con il rabbino capo Rav Alfonso Arbib, il presidente del Consiglio comunale di Milano, Manfredi Palmeri, Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano, Enzo Lucchini per il Consiglio regionale lombardo.

Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'Aned, concludendo la manifestazione ha ricordato le ragioni della memoria e l'impegno di tutti a trasmettere alle nuove generazioni la lezione e il sacrificio di quanti perirono in conseguenza della barbarie nazifascista: una mobilitazione di tutte le coscienze civili - ha proseguito Maris - di tutti, per impedire il ripetersi di dolori e distruzioni come accade oggi per via delle guerre e del sottosviluppo.

la mattinata hanno voluto indossarlo.

Nel corso della mattinata sono intervenuti: il gruppo bresciano Klezmorim, Massimo Cirri conduttore radiofonico, l'attrice Lella Costa, il trio musicale Mirkovic, l'attrice Marina Senesi, il sindaco di Cinisello Balsamo Angelo Zaninello, le attrici Rossana Mola e Marta Marangoni, l'ex giudice Gherardo Colombo, l'attore Flavio Origlio, i musicisti Monica Catarossi (pianoforte), Francesco Comisso (violino) e Valeria Perretti (flauto), Gianpiero Soglio dell'Associazione Roberto Camerani, Benedetta De Luca di Cassina de' Pecchi, Agostino Manenti del

Coordinamento Marcia della memoria di Vaiano Cremasco, l'attore e regista Renato Sarti.

Il presidente dell'Aned Gianfranco Maris ha preso brevemente la parola per fare il punto della sulla vicenda dello sfratto inviato dal Comune.

Il presidente della sezione di Milano Dario Venegoni ha calorosamente ringraziato tutti i partecipanti all'incontro, che ha assunto i caratteri di una forte manifestazione di solidarietà con gli ex deportati, e ha dato appuntamento a tutti per il prossimo incontro, agli inizi di febbraio 2009.

**Perché non
dobbiamo
dimenticare**

Una lapide in Risiera ricorda Vincenzo Gigante

Nel corso delle celebrazioni della Giornata della Memoria è stata scoperta alla Risiera di Trieste una lapide in ricordo del partigiano Vincenzo Gigante trucidato in Risiera. La lapide dice:

Vincenzo Antonio Gigante “detto Ugo” nato a Brindisi il 5 febbraio 1901, assassinato nella Risiera di San Sabba nel novembre 1944. Dirigente comunista comandante partigiano Medaglia d’oro della Resistenza in memoria del suo sacrificio.
5 febbraio 2008

Alla cerimonia era presente – oltre alle autorità cittadine, il direttore della Risiera, dirigenti dell’Aned di Trieste – Miuccia Gigante figlia del martire antifascista. La figura di Vincenzo Gigante è stata ricordata dal professor Tristano Matta dell’Istituto per la Storia del movimento di Liberazione di Trieste.



Tra l'estate e l'autunno del 1944, com'è noto, nel quadro dell'ondata di arresti da parte della Gestapo e dell'Ispettorato Speciale a Trieste che decapitò parzialmente il secondo Cln della Venezia Giulia, anche il gruppo dirigente clandestino del Partito comunista venne duramente colpito, con la cattura tra gli altri di Luigi Frausin, il dirigente che con maggiore coerenza e capacità organizzativa aveva tentato di interpretare in sede locale il nuovo indirizzo che da poco il partito aveva intrapreso a livello nazionale, per legittimarsi sul piano democratico. Successore del muggesano

Frausin, fu allora designato, in quei terribili mesi, il dirigente pugliese Antonio Vincenzo Gigante, esponente di primo piano del Pci già negli anni Venti, che apparve subito intenzionato a proseguire la linea del suo predecessore, battendosi per l'autonomia del partito, opponendosi alla fusione con quello sloveno, la cui politica egemonica era in fase di dispiegamento. Era una situazione estremamente difficile e precaria, quella dei comunisti italiani in quei giorni, compressi come erano tra la repressione nazifascista da una parte e le spinte, interne ed esterne, ad accettare l'allineamento sulle posi-

zioni dei comunisti sloveni e quindi la scelta della soluzione “jugoslava” per Trieste, quella “svolta” del '44 che rappresentò il vero e proprio spartiacque della storia della resistenza locale.

Nei pochi mesi tra il settembre ed il novembre del 1944, epoca della sua cattura da parte degli stessi nazifascisti, dunque, Antonio Vincenzo Gigante si trovò a dover fare i conti con una delle situazioni politicamente più complesse che un dirigente comunista italiano potesse allora immaginare.

Da quello che gli storici hanno potuto ricostruire di questo breve drammatico

periodo, emerge con chiarezza da parte di Gigante – in coerenza con la linea Frausin, ma anche sulla scorta dell'esperienza da lui stesso maturata in precedenza nella lotta partigiana in Istria quale rappresentante dei comunisti italiani a fianco del movimento egemone croato – il tentativo di proseguire l'attiva collaborazione tra l'antifascismo italiano ed il movimento sloveno, evitando la polarizzazione dello scontro sui temi nazionali, nello sforzo della salvaguardia degli obiettivi comuni della lotta al nazifascismo e dei legittimi interessi di entrambe le nazionalità. Gli studi di Fogar,



Una rara immagine di Vincenzo Gigante. Nella fotografia al centro pagina Miuccia alla posa della lapide alla Risiera.

Pallante e Giuricin appaiono tutti concordare su questo punto. Gli incontri di Gigante con i compagni sloveni furono in quei giorni caratterizzati da una franchezza che sfiorò la rottura, proprio mentre la decisione del partito nel senso della svolta "jugoslava" era ormai maturata e veniva concretizzata operativamente sul terreno. Non a caso, prima del suo arresto, Gigante fu convocato a Padova da Lampredi, ispettore del partito per l'Alta Italia che gli comunicò l'invito a lasciare Trieste per Udine.

Linea questa non condivisa da Amendola che ricorda nelle *Lettere a Milano*: «Come comunisti italiani non potevamo abbandonare Trieste, che non era giusto parlare di capitolazione e che bisognava invece continuare a sostenere il principio dell'autodeterminazione; per questo la presenza di un leader capace come Gigante a Trieste era necessaria».

Ma, come ho ricordato in esordio, le retate poliziesche dell'autunno '44 furono micidiali per il partito, che venne di fatto privato del suo gruppo dirigente: oltre a Gigante, che dopo la cattura subì lunghe ed atroci torture pri-

ma di essere ucciso e gettato nel forno di questo Lager, furono catturati Valdemarin, Facchin, Missgoi, Margherita Zocchi Pratolongo, ed altri ancora. Decapitato – ha scritto Galliano Fogar –, il partito si allineò più strettamente alle posizioni del Pcs fino a fondersi con quest'ultimo, che pure a sua volta aveva subito in quella tempesta l'arresto di dirigenti di primo piano come Segulin e Veluscek.

Ho voluto esordire dalla fine, non solo per evitare il solito ritratto di circostanza che spesso si usa in momenti solenni come questo di oggi, ma per sottolineare l'importanza che l'uccisione di Gigante ebbe nella storia della resistenza di questa città. Vero momento critico, accanto a quella di Frausin, vero spartiacque nella storia della resistenza locale. Dopo, tutto cambiò.

È questa a mio giudizio la profonda motivazione storica che sta alla base del riconoscimento che la città di Trieste deve a questo *hombre vertical*, e che oggi viene sancito con l'apposizione di una targa in sua memoria nel luogo dove si concluse il suo martirio.

Dalle lotte operaie alla Resistenza

Scorrendone la biografia, ci si presenta con evidenza la figura di un militante a tutto tondo, di un autentico protagonista delle lotte operaie, nella cui breve quanto intensa esperienza di vita (aveva solo 43 anni al momento della cattura e dell'uccisione) sono riassunti la grandezza e la tragedia delle vicende della prima metà del Novecento italiano.

Nato a Brindisi il 5 febbraio 1901, militò da giovane nella gioventù socialista e partecipò nel 1919 alle agitazioni antimilitariste contro l'invio di soldati in Libia, che gli valsero il primo arresto. Nel 1922 lo troviamo a Roma come manovale edile, ma già dirigente sindacale – come segretario provinciale del sindacato edili – e dirigente politico nelle file del Partito comunista, a cui si era iscritto nel 1921.

Dopo l'avvento del fascismo, nel 1923-24 lo vediamo tra gli organizzatori, tra l'altro, delle agitazioni che fecero seguito all'uccisione di Matteotti. Divenuto dirigente del Partito comunista a Roma, fu costretto dalla persecuzione della polizia fascista all'emigrazione politica: fu in Svizzera, Francia e nell'Unione Sovietica, sempre proseguendo la sua attività politica al servizio del Partito comunista, del movimento sindacale e della lotta antifascista. Fu questa una fase importante anche per la sua formazione: dal 1925 al 1926 frequentò a Mosca l'università Lenin; a Parigi nel 1927 fu redattore dell'organo della Confederazione generale del lavoro *Battaglie sindacali*. Una figura esemplare quindi di militante autodidatta, la cui formazione culturale si forgiò nell'ambito della lotta sindacale e politica, che appena può cerca di soddisfare la sua sete di cultura e di conoscenza.

Fu incaricato dal partito di numerose missioni in Italia allo scopo di tenere i collegamenti e di contribuire alla formazione dell'organizzazione illegale in Italia; Paolo Spriano lo indica come responsabile organizzativo del partito in Lombardia nel 1929: alcuni suoi rapporti sulla situazione di quella regione sono stati pubblicati da Secchia.

Nello stesso anno, assieme a Luigi Frausin, con cui collaborerà alcuni anni dopo, è membro candidato del Comitato centrale del Pci. Tra gli organizzatori del IV Congresso di Colonia (1931), viene in questa fase criticato per le esitazioni manifestate in precedenza nella lotta contro i «tre», il gruppo, guidato da Alfonso Leonetti, di opposizione interna alla nuova linea uscita dal X plenum dell'Internazionale, che individuando agli inizi del 1930 un'imminente situazione rivoluzionaria in Italia, proponeva la ricostituzione di un centro interno del partito.

Riallineatosi alla linea della segreteria, non fu tra quelli che si videro declassati o allontanati in questa fase di crisi. Nel 1933 anzi entrò far parte del Comitato centrale del partito a pieno titolo. Arrestato a Milano nell'ottobre del 1933, in occasione di una delle

Perché non dobbiamo dimenticare

sue periodiche missioni in Italia, fu condannato nell'ottobre del 1934 dal Tribunale speciale a 20 anni di carcere. Dopo avere scontato i primi 5 anni, fu avviato al confino nell'isola di Ustica.

Eal confino trascorse tutto il decennio conclusivo del regime: l'8 settembre del 1943 Gigante era ancora rinchiuso – in quanto ritenuto pericoloso – nel campo di internamento di Renicci presso Anghiari (in provincia di Arezzo), nel quale erano internati anche numerosi detenuti jugoslavi.

La fuga dal campo nei giorni successivi all'armistizio fu attuata in collaborazione con questi ultimi, in un'esperienza quindi di solidarietà e unione nella lotta con gli ex prigionieri jugoslavi, che ha caratterizzato la fase di avvio della Resistenza in molte parti del centro Italia. Riuscì a raggiungere rocambolescamente l'Istria, dove già era in pieno sviluppo il movimento partigiano croato.

Qui iniziò la sua attività partigiana con il nome di battaglia di Ugo. Si trattò per Gigante di un'esperienza politica nuova, per le difficoltà che poneva la collaborazione stretta con il movimento comunista croato e la sua linea annessionista. Tra i fondatori del Nostro giornale, l'organo degli italiani dell'Istria impegnato nella mobilitazione degli italiani dell'Istria a fianco della popolazione croata nella lotta contro i nazifascisti, rappresentò il Pci in difficili incontri con gli esponenti della Resistenza jugoslava.

Nell'aprile del 1944 fu infine trasferito a Trieste, dove entrò come dirigente della federazione del Partito comunista italiano, della quale, dopo l'arresto di Luigi Frausin nell'agosto del 1944, fu designato alla carica di segretario della federazione triestina, per cadere di lì a poco anch'egli vittima di una delazione. Fu arrestato infatti dalla polizia nazista il 15 novembre 1944, torturato per lunghe settimane, senza ottenerne la minima collaborazione, e ucciso. Il suo corpo fu bruciato nella Risiera di San Sabba, seguendo anche in questo la sorte del compagno Frausin.

È stato decorato di Medaglia d'oro al valore militare alla memoria.

Novate Milanese Scritte fasciste contro Miuccia Gigante

Nella notte tra l'11 e il 12 marzo 2008 un gruppetto di teppisti ha imbrattato con scritte inneggianti al fascismo e contro gli immigrati diversi muri di Novate, un importante centro del Nord Milano. Bersaglio delle scritte è stata in particolare Miuccia Gigante, segretaria nazionale dell'Aned e presidente di un'attivissima sezione locale dell'Anpi. L'Anpi di Novate solo un paio di giorni prima aveva tenuto il suo tradizionale incontro annuale: una cena alla quale hanno partecipato circa 140 persone, nel corso della quale sono state consegnate la tessera dell'organizzazione ai familiari dei partigiani della zona.

“Non credo che si tratti di un attacco a me personalmente - ha commentato Miuccia Gigante - quanto di un attacco all'Anpi e all'Aned. Per quanto mi riguarda io continuerò come sempre la mia attività alla luce del sole in difesa dei valori della Resistenza: sono figlia di Vincenzo Gigante, Medaglia d'oro della guerra di Liberazione, non mi lascerò intimidire da una scritta sui muri”.

Sabato 15 marzo, di mattina, un piccolo corteo organizzato dall'Anpi ha percorso a ritroso il cammino compiuto dagli imbrattatori fascisti, cancellando le scritte offensive.

Alla cara Miuccia sono giunte espressioni di solidarietà oltre che dal Comune e dalle forze antifasciste di Novate, dall'Aned e dalla Fondazione Memoria della Deportazione.

Nella città natale, Brindisi, Gigante è ricordato da una lapide con epigrafe di Concetto Marchesi:

Antonio Vincenzo Gigante – operaio organizzatore partigiano – medaglia d'oro – caduto a Trieste nel novembre 1944 – nella galera fra le torture – con la morte testimoniò ai carnefici fascisti – la indomabile forza – e la certa vittoria del popolo lavoratore – L'Amministrazione democratica e popolare – del Comune di Brindisi – al glorioso concittadino in ricordo di tanto eroismo – 7 dicembre 1952.

Oggi, finalmente, anche la città di Trieste, che gli ha dedicato anni or sono una via nel popolare rione di Borgo San Sergio, con questa lapide nel luogo del suo sacrificio ne onora la memoria e il sacrificio di tutta una vita nel nome dei valori della libertà e della giustizia.



Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in visita a Sesto San Giovanni. Al suo fianco il sindaco Giorgio Oldrini.

La lettera del Presidente della Repubblica sulla Giornata della Memoria

Roma, 28 gennaio 2008

Caro vecchio amico Maris, *ti ringrazio vivamente per la tua cortese lettera del 18 gennaio, che mi dava notizia dell'impossibilità di una tua partecipazione alla celebrazione della Giornata della Memoria al Quirinale.*

Un grazie particolarmente sentito per avermi fatto avere, insieme con la tua lettera, una copia del volume "Otto lezioni sulla deportazione dall'Italia ai Lager, che offre un importante contributo alla conoscenza di quell'epoca tragica della storia italiana ed europea. Oggi sembra così lontana, ed era invece soltanto ieri. Si tratta, purtroppo, di storia contemporanea. È indispensabile, perché gli orrori non possano ripetersi, tenerne viva la memoria tra i giovani, così come tra gli insegnanti che hanno il difficile compito di formare la coscienza democratica e civile delle nuove generazioni.

Accogli il mio saluto più cordiale

Giorgio Napolitano

